

L'INTERESSE

STATO SOCIALE

RAPPRESENTANZA

COMUNITÀ

COMPLESSITÀ

GENERALE

26 e 27 gennaio 2023
Hotel NH Congress Centre | Assago Milano

DOCUMENTO POLITICO

XIII Congresso Spi Cgil Lombardia

Documento politico del XIII° Congresso Spi Cgil Lombardia

Il XIII° Congresso Spi Cgil Lombardia riunitosi il 26 e 27 gennaio 2023 a Milano

assume la relazione del segretario generale uscente Valerio Zanolla, le conclusioni del segretario generale Spi Cgil nazionale Ivan Pedretti, l'intervento del segretario generale Cgil Lombardia Alessandro Pagano e i contributi emersi nel corso del dibattito.

Il Congresso nel suo iter ha permesso un importante confronto con gli iscritti e le iscritte: hanno votato in circa 50mila. Per il documento *// lavoro crea il futuro*, primo firmatario Maurizio Landini, ha espresso parere favorevole il 97,62% dei votanti, mentre per il documento *Le radici del Sindacato*, prima firmataria Eliana Como, ha votato il 2,38%.

Il documento integrativo dello Spi nazionale *L'interesse generale* è stato un importante contributo valorizzato e condiviso in tutte le discussioni che si sono avute nelle assemblee dello Spi in Lombardia.

Questo apprezzabile risultato ci impone una riflessione sia su come coinvolgere i nostri iscritti/e in modo periodico sia in termini di tempistica dei nostri congressi, spesso inattuale rispetto ai tempi di presentazione dei documenti e di chiusura del percorso.

Contesto

Pandemia, guerra, flussi migratori, cambiamento climatico sono i grandi temi che hanno caratterizzato in negativo questi ultimi anni.

La **pandemia** nella sola Lombardia ha fatto 45mila vittime (185.993 in Italia, oltre 6 milioni nel mondo) mettendo a nudo tutte le debolezze della sanità nel Paese, frammentato in 21 sistemi regionali, ma soprattutto nella nostra regione ormai priva di una capillare diffusione sul territorio e con una forte privatizzazione. Allo stesso modo ha messo alle corde il sistema delle Rsa dove non pochi sono stati contagiati anche fra il personale inizialmente privo dei dispositivi di protezione necessari. La conseguente chiusura delle stesse alle visite dei parenti ha condannato gli ospiti a una pericolosa/dannosa solitudine.

Guerra. Poco meno di un anno fa (24 febbraio 2022) la Federazione russa ha invaso l'Ucraina, senza mai parlare di guerra ma di "operazione militare speciale" di difesa finalizzata a garantire la sicurezza dei cittadini russi a fronte di una espansione della Nato fino ai confini russi se solo l'Ucraina ne fosse entrata a far parte.

Una guerra che fin dall'inizio ha evidenziato in maniera drammatica l'incapacità dei governi e degli organismi internazionali, Onu compreso, di trovare una soluzione diplomatica pacifica a controversie internazionali.

Solamente tra il 24 febbraio e il 15 marzo sono stati 3 milioni i cittadini ucraini che hanno abbandonato il loro paese a cui se ne sono aggiunti, nel corso del conflitto, molti altri. Profughi che non hanno alcuna prospettiva di un rientro in tempi brevi nemmeno a fronte di un cessate il fuoco. L'escalation militare è stata continua, i civili sono quelli che stanno pagando il prezzo più alto dapprima con le violenze indiscriminate nelle zone occupate, poi con la distruzione delle infrastrutture energetiche e con i bombardamenti che colpiscono le città oggi rivendicate, dallo stesso Putin, come obiettivi.

È un conflitto da cui sembra essere difficile uscirne, con reiterate minacce di escalation fino all'uso di armi atomiche. Tutti elementi che - come riportato nell'ultimo Rapporto Censis - fanno sì che il 61% degli italiani tema lo scoppio di un terzo conflitto mondiale, il 59% il ricorso all'atomica e il 58% un'entrata in guerra della stessa Italia.

È dunque più che mai necessario arrivare a una tregua. Per questo è importante mettere in campo nuove mobilitazioni per spingere il governo italiano ad attivarsi presso l'Unione europea e la Nato affinché si arrivi a un tavolo/conferenza di negoziazione di una pace duratura. Condividiamo il documento congressuale *Il lavoro crea il futuro* laddove sottolinea come sia "il momento di riprendere l'appello promosso nel 1955 da Einstein e Russel, portato avanti da Gino Strada con Emergency, ripreso recentemente da Papa Francesco, che

chiedeva a tutti i governi del mondo di rinunciare alla guerra e ‘trovare i mezzi pacifici per la soluzione di tutte le controversie’ (così come previsto anche nella nostra Costituzione). Anche per questa ragione siamo contro le politiche di riarmo”.

Flussi migratori. La guerra, come dicevamo, ha portato milioni di persone a fuggire dall’Ucraina che vanno ad aggiungersi ai tanti altri che fuggono dai conflitti ad alta intensità esistenti nel mondo (se ne calcolano attualmente 23). Migrazioni che si intrecciano a quelle di ulteriori milioni di persone che si spostano per evitare carestie e crisi economiche. Un fenomeno quello migratorio che vede l’Europa impreparata ad affrontare quella che non può più essere chiamata emergenza o crisi temporanea. Occorrono politiche migratorie serie. Per questo rifiutiamo sia politiche ispirate all’ *“aiutiamoli a casa loro”* (soprattutto in paesi che hanno vissuto con l’esperienza coloniale il forte depauperamento di importanti risorse del proprio territorio da parte dei paesi occidentali) sia le recenti norme contenute nel decreto Piantedosi sulle ong. Sono norme che mirano alla criminalizzazione degli obblighi di soccorso e all’istituzionalizzazione dell’omissione di soccorso impedendo quelli multipli e obbligando all’approdo in porti molto lontani. Un decreto che è in contrasto con la legge internazionale del mare. Denunciamo anche l’eccesso di enfaticizzazione

che c'è sugli sbarchi a fronte di una politica del tutto superficiale sul come governare e organizzare il “dopo sbarco”. Quello che manca è la programmazione di un percorso di integrazione serio. Accoglienza e solidarietà rimangono i nostri principi a fronte di un'Europa dove si riaffacciano forti nazionalismi, dove negli ultimi anni sono stati costruiti molti muri (rotta balcanica) e dove l'Unione ha mostrato tutta la sua debolezza.

Un tema quello dei flussi migratori dove l'Italia non è solo un paese di approdo, ma è anche per i suoi giovani un paese da cui si parte, da cui si emigra verso altre nazioni che offrono quelle prospettive di lavoro che qui mancano.

Cambiamento climatico. Migrazioni e cambiamento climatico sono fenomeni connessi e che, molto probabilmente, assumeranno dimensioni a oggi inimmaginabili. Dobbiamo cambiare il nostro modello di sviluppo e se questa era la strada che si stava intraprendendo la guerra in Ucraina rappresenta sicuramente una battuta d'arresto tanto da essere tornati ai dibattiti sull'uso del carbon fossile e delle centrali nucleari per produrre energia. Il cambiamento climatico si traduce non solo in crisi idrica, progressiva desertificazione di alcune zone del pianeta, ma anche in alluvioni, devastazioni di un territorio che per anni è stato sfruttato senza alcuna remora, dove

l'incuria molto spesso l'ha fatta da padrona. Parlare di riscaldamento climatico implica parlare delle giovani generazioni che oggi si battono per cercare di contrastare quella che giudicano indifferenza rispetto alla catastrofe cui stiamo correndo incontro. Ne sono un esempio gli attivisti di *Ultima generazione*, che abbiamo visto all'opera nei mesi scorsi quando sono arrivati ad imbrattare le mura del Senato. Il loro stesso nome dovrebbe farci riflettere su quanto potrà durare una società dove la generazione dei più giovani arriva a concepirsi come l'ultima.

Tutto ciò ci impone di pensare a nuove forme di convivenza e sviluppo come le comunità energetiche e le *green communities* che puntano sulla resilienza territoriale e l'attenzione alle aree interne.

Lo Spi Cgil Lombardia sottolinea con forza come il governo italiano debba fortemente lavorare per raggiungere gli obiettivi di salvaguardia climatica prevista dall'Unione europea.

Povertà, crisi economica. Il conflitto scatenato dalla Russia hanno comportato una riduzione del volume del commercio mondiale con un forte aumento dei prezzi dei generi alimentari e dell'energia. Queste difficoltà si aggiungono alla crisi economica già in essere e aggravata dalla pandemia. Caro energia, carrello della spesa sempre più oneroso stanno provocando un aumento della povertà nel mondo come in Italia. L'Oxfam in occasione dell'ultimo forum di Davos di gennaio ha

diffuso dati allarmanti: il 5% degli italiani detiene più ricchezza dell'80% dei poveri. La povertà assoluta interessa 7,5% delle famiglie (1 milione 960mila in termini assoluti) e il 9,4% di individui (5,6 milioni di persone). Un fenomeno preoccupante che "ha visto raddoppiare in 16 anni la quota di famiglie con un livello di spesa insufficiente a garantirsi uno standard di vita minimamente accettabile e che oggi vede quelle più povere maggiormente esposte all'aumento dei prezzi, in primis per beni alimentari ed energetici". Anche i dati di Regione Lombardia (Piano Regionale dei Servizi di contrasto della povertà 2021/2023) evidenziano tassi di povertà maggiori e crescenti a carico delle persone anziane sole rispetto ai nuclei composti da coppie, tipicamente donne pensionate sole sul cui reddito, inflazione e povertà previdenziale gravano più intensamente. Nell'ambito delle politiche dei redditi occorre assumere questo target sociale come prioritario. L'abolizione con la LdB 2023 del Reddito di Cittadinanza senza spiegare al paese quale misura alternativa si intende assumere per il contrasto della povertà e della marginalità sociale è una scelta sbagliata e irresponsabile che può spingere milioni di persone nel baratro della povertà assoluta.

È cresciuta l'inflazione che va a colpire ulteriormente il potere d'acquisto dei redditi da lavoro e da pensione. Per tutti coloro che rappresentiamo pesa quindi ancora di più la scelta del governo di

tagliare le aliquote di adeguamento delle pensioni all'aumento dei prezzi. Sarà così, secondo i calcoli previdenziali fatti, che nel corso del decennio 2024/2033 una pensione di 2.500 euro lordi mensili perderà circa 13mila euro di valore.

La normativa che porta la flat tax a 85mila euro riduce le tasse a una parte del ceto medio portando a una drastica differenza di tassazione tra chi ha un lavoro dipendente e chi è a partita iva, ovviamente a favore di questi ultimi. Una misura iniqua che va nella direzione opposta alla riforma fiscale proposta dal sindacato e mai discussa in parlamento.

I nostri valori. È necessario riaffermare i principi e i valori che sono alla base del nostro essere a partire dall'antifascismo, principio cardine della nostra Carta costituzionale. Non possiamo essere d'accordo con chi vorrebbe stravolgerne anche le forme lessicali parlando di nazione anziché di Repubblica o di italiani anziché di cittadini. Così come non condividiamo il presidenzialismo proposto dalla premier Meloni.

Per allargare diritti e tutele dobbiamo rafforzare il pacifismo, l'unità del paese e delle persone, salvaguardare la democrazia rappresentativa - che è alla base della convivenza sociale - e non ultimo l'uropeismo. Europeismo che comportamenti indegni rischiano di minare, tanto che

(come rilevato da un sondaggio Ispi) il 41% degli italiani ha perso totalmente la fiducia nei confronti del parlamento europeo.

Partire da qui per costruire una società più giusta, solidale, capace di ridurre le molteplici e crescenti disuguaglianze intervenute. Anche nella nostra regione sono aumentate le famiglie che vivono in povertà, fenomeno che vede coinvolto un numero impressionante di bambini. Le scelte di questo governo sembrano dire che della condizione di povertà non se ne debba occupare lo Stato, quanto le tante associazioni di carità.

Dobbiamo lavorare per riportare in campo una larga militanza e senso di appartenenza, partendo dal contributo che i tanti uomini e le tante donne dello Spi possono mettere a disposizione.

I nostri valori trovano compimento nell'attività che quotidianamente le nostre leghe svolgono nel territorio. In Lombardia sono 201 le leghe esistenti, luoghi di prossimità e di riferimento per le persone. Qui si svolge un'importante funzione d'ascolto e di aiuto ai tanti cittadini che quotidianamente si rivolgono a noi con le domande più disparate. Offrono servizi, spesso innovati sulla base dei bisogni, attraverso lo sportello sociale e la calcolatrice dei diritti. A oggi sono coinvolti più di 650 volontarie e volontari in grado di utilizzare questo strumento. Fare questo significa essere vicini ai problemi, dare conforto e, azione non

secondaria, farsi carico dei bisogni e cercare di trasformarli in aspetti rivendicativi nella negoziazione.

Con questa azione, contribuiamo a ricostruire un rapporto tra la politica e i cittadini, evidenziando il valore delle nostre istanze e costringendo la politica a farsene carico.

Previdenza

Riaffermare il carattere universalistico del sistema previdenziale comporta un'attenzione e un avvicinamento dei lavoratori al principio di responsabilità e consapevolezza in materia di sicurezza sociale.

Troppi fattori rischiano di minare il nostro sistema e tra questi ci sono la condizione lavorativa, la discontinuità contributiva e il lavoro precario e mal pagato.

Il sistema previdenziale che verte (dalla riforma degli anni '90) sui due pilastri - contributivo per la pensione pubblica e a capitalizzazione per quella complementare - rischia una crisi generale. Il contributivo, per la variazione legata al Pil come rivalutazione del montante in una economia che non cresce, sta generando pensioni povere.

Sul versante della previdenza complementare va rimarcato come molti lavoratori non aderiscono ai fondi contrattuali e come la crisi economica e finanziaria li tenga lontani dal risparmio previdenziale.

Sono urgenti, e necessarie, manutenzioni per porre rimedio a molti difetti del sistema contributivo: requisiti certi e comprensibili da tutti

per il diritto alla pensione, elementi di flessibilità per tutti e di vantaggio per chi svolge lavori pesanti.

Il gender-gap previdenziale che vede le donne anche in Lombardia percepire pensioni di importo medio, al netto delle pensioni ai superstiti, pari al 55% di quelle degli uomini, non può più trovare risposte nelle sole prestazioni accessorie; nel confronto tra governo e parti sociali, ad oggi, non emerge una seria intenzione di affrontare le criticità di sistema tra cui le cause che spesso impediscono alle donne di costituirsi una posizione contributiva adeguata. Lo SPI Lombardia assume questo elemento tra le priorità della propria piattaforma previdenziale.

Il sindacato non può che essere disponibile a un negoziato che affronti il tema in un'ottica di vera solidarietà generazionale: l'obiettivo è garantire una pensione giusta ai nostri figli. Se, al contrario, è per finanziare misure ideologiche che aumentano le disuguaglianze, la nostra non potrà che essere un'azione di contrasto radicale.

Ribadiamo le ragioni che ci hanno visto manifestare il 16 dicembre a Roma contro i provvedimenti del governo sulle pensioni: abbiamo spiegato che la solidarietà non la si agisce penalizzando le fasce più deboli a favore dei più forti.

Sanità - Sociosanitario

La pandemia ha messo a nudo tutte le criticità del servizio sanitario lombardo, prodotte da 25 anni di politiche del centrodestra che hanno indebolito la sanità pubblica attraverso lo svuotamento di funzioni e personale dei Distretti socio sanitari, il ridimensionamento dei presidi territoriali pubblici, la riduzione dei posti letto pubblici e del personale sanitario.

Abbiamo pagato a caro prezzo l'inadeguatezza del modello lombardo e in particolar modo hanno pagato gli anziani, i malati cronici e i soggetti più fragili che hanno visto spesso negato il loro diritto alla salute e alla cura. Sempre più anziani sono costretti a ricorrere a prestazioni sanitarie a pagamento a causa delle lunghe liste di attesa. Quello lombardo è un modello sociosanitario che, ha via via accumulato numerosi disallineamenti con le leggi nazionali, tanto da dover assegnare carattere di sperimentality alla legge n.23/2015, la cosiddetta Legge Maroni.

Tanto abbiamo fatto, unitariamente, per cercare di introdurre i necessari cambiamenti, approfittando della scadenza del quinquennio sperimentale e del percorso di revisione della legge Maroni, avviato nel 2020 e durato fino alla fine del 2021.

Abbiamo rappresentato più volte a Regione Lombardia quelle che riteniamo essere le criticità principali: suddivisione tra Ats e Asst delle funzioni rispettivamente di programmazione, acquisto, governo ed

erogazione delle prestazioni; la frammentazione delle competenze in materia di prevenzione; la governance troppo debole della Direzione generale Welfare, il rapporto pubblico/privato, indubbiamente sbilanciato a vantaggio del privato.

Abbiamo organizzato tre manifestazioni unitarie sotto Palazzo Lombardia nel mese di giugno 2020 su temi come le Rsa, i distretti e la medicina territoriale, la rete ospedaliera.

Evidentemente il dramma che abbiamo vissuto nel primo anno e mezzo della pandemia non è bastato a mettere in discussione il sistema sanitario lombardo, che è stato infatti confermato e consolidato nella legge n. 22 del 14 dicembre 2021, legge sulla quale manteniamo un giudizio fortemente negativo.

Il Pnrr e le risorse che destina alla ricostruzione della rete territoriale rappresentano un'opportunità irripetibile, alla quale non possiamo rinunciare. Rimane tuttavia il grande limite di finanziare la costruzione delle strutture, ma non il personale che dovrà essere impiegato.

Proprio per questo motivo è assolutamente necessario che le risorse destinate al Fsn rimangano almeno al 7% del Pil aggiornate al livello dell'inflazione.

Auspichiamo un cambiamento alla guida di Regione Lombardia che inverta le politiche e le scelte sino a oggi attuate, a partire dall'unificazione degli assessorati al Welfare e alle Politiche sociali.

Nei prossimi mesi sarà infatti doveroso proseguire un instancabile lavoro di confronto con Regione Lombardia, con le Ats e le Asst al fine di giungere alla realizzazione di una adeguata rete territoriale di prossimità in grado di rispondere ai bisogni di salute dei cittadini, a partire dalla ricostruzione dei distretti, che devono essere luoghi di programmazione dei servizi sulla base di un'adeguata analisi dei bisogni del territorio.

Così come le articolazioni dei distretti, le case di comunità devono essere strutture pubbliche e luoghi di accoglienza e di integrazione dei bisogni sanitari, socio sanitari e sociali. All'interno delle case di comunità dovrà realizzarsi la "presa in carico" delle persone e quindi sarà necessaria la presenza di un'unità di valutazione multidimensionale e la figura dell'assistente sociale.

Anche la presenza dello Spi nelle stesse case può dare un concreto contributo alla partecipazione effettiva della comunità e rappresentare i bisogni della popolazione anziana.

Gli ultimi dati sull'andamento demografico confermano una progressiva e decisa crescita della popolazione anziana e un forte aumento delle persone over 65 che vivranno sole.

La combinazione da una parte dell'aumento dell'aspettativa di vita e quindi dei bisogni assistenziali e dall'altra la diminuzione della rete familiare, non trovano un adeguato sistema di protezione sociale e

socio assistenziale.

È indubbio che la maggior parte del peso dell'assistenza alla non autosufficienza continui a gravare sulle famiglie, che oggi però non sono più in grado di assolvere a questo compito. Ed è altrettanto innegabile che l'impoverimento dei redditi e delle pensioni rende in moltissimi casi impossibile acquistare servizi di assistenza. Le uniche misure oggi messe a disposizione dal settore pubblico sono di tipo assistenziale (come l'indennità di accompagnamento o i bonus). Si tratta in ogni caso di misure inadeguate a garantire una presa in carico multidimensionale dell'anziano.

Gli stessi servizi Adi e Sad sono assolutamente insufficienti a favorire la permanenza degli anziani nella propria abitazione.

Una società che invecchia si salva e ha futuro solo se vengono adottate politiche sociali che rafforzano la coesione e la solidarietà tra le generazioni. L'importante risultato ottenuto a livello nazionale con l'approvazione del Ddl sulla non autosufficienza deve ora essere portato a compimento con i necessari interventi legislativi e istituzionali con l'individuazione delle risorse adeguate a carico della fiscalità generale.

Un lavoro, quello sul Ddl sulla non autosufficienza, che non va vanificato, pericolo esistente date le modifiche che il governo Meloni potrebbe apportare.

La rete di strutture socio sanitarie (Rsa) a compartecipazione sta

attraversando una grave crisi non soltanto dovuta agli incrementi dei costi energetici, ma anche alla fuga delle professioni sanitarie e sociosanitarie verso il sistema sanitario in grado di offrire migliori condizioni economiche e professionali.

Contemporaneamente stiamo assistendo a una sempre maggiore difficoltà delle famiglie a sostenere il peso economico delle rette delle Rsa il che determina una preoccupante situazione di insolvibilità a cui anche i Comuni faticano sempre più a far fronte.

Gli interventi di adeguamento tariffario che Regione Lombardia ha introdotto negli ultimi due anni non sono risultati comunque sufficienti a raggiungere la copertura del 50% della quota sanitaria.

È pertanto necessario un contributo economico di carattere straordinario finalizzato alla copertura degli aumenti energetici e un impegno a non procedere ad aumenti della retta.

Inoltre non è più rinviabile una riforma strutturale dell'intero sistema della residenzialità che affronti i temi dei minutaggi assistenziali e i requisiti di accreditamento, oltre che una revisione tariffaria finalizzata a individuare una retta standard con un tetto fissato da Regione Lombardia.

Autonomia differenziata

Per lo SPI l'accessibilità alle prestazioni sociali e sanitarie deve essere

universale a prescindere dalla Regione in cui si vive, così come universali ed esigibili devono essere i Livelli Essenziali delle Prestazioni. Altresì, sul sistema di istruzione e formazione, per tutto l'arco della vita, non possono esserci differenziazioni territoriali come avverrebbe con l'autonomia differenziata.

Alternanza scuola lavoro

L'alternanza scuola lavoro, trasformata nel 2018 nei Pcto (Percorsi per le competenze trasversali e l'orientamento) va riformata. Chiediamo che attraverso un confronto con la comunità educante nel suo insieme, si realizzi un impianto che faccia prevalere il valore didattico del percorso finalizzato alla conoscenza e alla crescita formativa della persona. L'attuale sistema ha mostrato limiti e rischi che, negli esiti più tragici, hanno portato alla morte dei ragazzi che vi erano impegnati. Occorre introdurre dispositivi chiari che evitino che i percorsi di alternanza possano mascherare rapporti di lavoro subordinato o parasubordinato gratuito, vietando l'utilizzo di studenti in mansioni lavorative in sostituzione di specifiche posizioni professionali.

Negoziazione sociale

La negoziazione sviluppata in questo quadriennio non può che farci constatare come la Lombardia rappresenti nel contesto generale un punto avanzato di buone pratiche.

Gli accordi del 2019 sono stati pari a 425, di poco inferiori all'anno precedente, ma con una marcata differenza da provincia a provincia.

In tempo di pandemia, nel 2020, abbiamo negoziato in più di 230 comuni ed enti, dimostrando una capacità di relazioni che, consolidate nel tempo, ci hanno permesso di interloquire anche a distanza.

La pandemia ha costretto spesso molti di noi ad affrontare nuovi temi e, soprattutto, a definire con le amministrazioni interventi per supplire alla incapacità di Regione Lombardia di far fronte alle problematiche di carattere sociale.

Le stesse amministrazioni hanno affermato di aver trovato in noi interlocutori attenti e pronti, capaci di offrire contributi concreti per dare risposta ai tanti problemi sociali scatenati dalla pandemia, una pandemia che ha fatto emergere situazioni di disagio prima sconosciute ai servizi sociali. Nella stesura delle piattaforme abbiamo dimostrato di essere stati attenti osservatori capaci di perfezionare molte delle richieste adeguandole al cambiamento intervenuto.

In questa situazione, e a fronte dell'accordo con Anci Lombardia, abbiamo continuato la nostra azione con un numero di accordi sottoscritti che nel 2021 si è attestato a circa 340.

Non possiamo però nasconderci come il 2022 abbia visto diminuire in maniera consistente il numero di intese raggiunte: sono state 222. Il dato più basso degli ultimi quattro anni di attività, sebbene sostenuto dagli importanti protocolli sottoscritti con i piani di zona, dopo un percorso formativo che ci ha visti impegnati per quasi due anni.

Non dobbiamo nasconderci e cercare giustificazioni. Dobbiamo, invece, assieme alle Camere del lavoro e alle altre confederazioni realizzare un rapporto più stretto con i cittadini interessati da questo processo negoziale. Vanno realizzati i coordinamenti in tutte le Camere del lavoro come deciso nella assemblea organizzativa (scheda 11) al fine di coinvolgere non solo le categorie degli attivi, ma tutto il sistema dei servizi Cgil.

Molte sono le informazioni e la lettura dei bisogni che ne possiamo trarre, conoscenze che - unite alle informazioni che possiamo estrarre dall'importante **banca dati** dello Spi Lombardia, dai portali dello sportello sociale - ci consentono una lettura dei bisogni che nessuna organizzazione ha a disposizione.

Indispensabile è discutere e condividere con i cittadini le richieste delle nostre piattaforme. Dobbiamo riabituare le persone a partecipare, a

essere protagoniste del miglioramento della propria condizione ed è per questo che dobbiamo fare non solo assemblee con i cittadini per definire le proposte da portare alle amministrazioni, ma anche per far conoscere i risultati ottenuti dalla nostra negoziazione sociale.

È indispensabile contaminarci con le tante associazioni del territorio partendo da Auser, per creare un fronte di alleanze e una elaborazione che ci consenta di affrontare le nuove sfide. È solo attraverso il protagonismo attivo dei cittadini che una comunità recupera il senso di solidarietà e di vicinanza alle persone più fragili.

L'invito che lo Spi lancia è che la futura negoziazione sociale ci veda assieme protagonisti nel rivendicare migliori e maggiori attenzioni alla condizione economica, sociale e culturale di ogni singola comunità.

Abbiamo la necessità di aprire nella negoziazione nuove opportunità affrontando temi che consentano anche un salto di qualità all'importante attività che svolgiamo.

L'ormai consolidata costruzione delle nostre piattaforme, va arricchita affrontando quei temi che, partendo dalla salvaguardia dell'ambiente, possano contribuire a rimuovere le crescenti disuguaglianze e a creare nuove opportunità. Pensiamo alla ~~come~~ transizione digitale, all'inclusione sociale, al disagio giovanile, alla povertà estrema, alle politiche di genere, alla povertà energetica (comunità energetica), alla rigenerazione urbana, tutti temi che affrontano i tanti bisogni della

comunità. Parimenti dobbiamo pensare a strutture alternative alle Rsa attraverso il recupero delle tante aree dismesse.

La legalità è un tema che molti dei nostri territori, in questi anni, vivono da protagonisti, accettando anche la sfida della gestione dei beni confiscati alle mafie e facendoli rivivere a servizio della comunità. Dobbiamo incalzare le amministrazioni a farsi protagoniste pretendendo che questi beni, ritornino a servizio della comunità.

La lotta all'illegalità non si combatte solo attraverso la giustizia con gli importanti arresti dei boss latitanti, ma anche e soprattutto con la costruzione e l'affermarsi di una cultura della stessa legalità. A questo fine auspichiamo che la Cgil costruisca una rete tra l'insieme delle attività che su questo tema mette in campo.

Non da ultimo dobbiamo, in sinergia con le associazioni degli studenti, attivarci perché nelle città universitarie si ponga attenzione ai costi degli affitti per i fuori sede, e perché si attuino politiche dei trasporti che rendano agevole gli spostamenti per tutti pendolari.

Riteniamo utile attivarci per promuovere un percorso di formazione del nostro gruppo dirigente e delle nostre attiviste e attivisti sulla negoziazione sociale.

Dobbiamo ricostruire capacità autonome nei singoli territori per affrontare le nuove sfide, fornendo e attrezzandoci di strumenti e competenze nuove.

Esprimiamo una forte preoccupazione per il rischio che molte amministrazioni comunali non concorrano ai bandi del Pnrr in quanto (per dimensioni) non dispongono di competenze adeguate. Ciò non ci deve far demordere dal rivendicare che si attivino per arrivare a proposte di fusione e accorpamenti oggi non più rinviabili. Solo così si possono affrontare e dare risposte ai tanti problemi sociali che creano disuguaglianze sempre maggiori nella nostra società.

Politiche di genere

Nell'agosto 2021 il governo ha approvato la Strategia nazionale per la parità di genere 2021-2026 - dando seguito alle indicazioni della Strategia europea per la parità di genere 2020-2025 – che costituisce una delle linee di impegno del governo stesso all'interno del Pnrr e del family Act. Obiettivo è l'individuazione di “buone pratiche per combattere gli stereotipi di genere, colmare il divario di genere nel mercato del lavoro, raggiungere la parità nella partecipazione ai diversi settori economici, affrontare il problema del divario retributivo e pensionistico e colmare il divario e conseguire l'equilibrio di genere nel processo decisionale”. Per perseguirlo l'allora premier Draghi aveva parlato di un investimento di almeno 7 miliardi di euro.

La Strategia potrebbe rappresentare un passaggio importante nel nostro paese dove le differenze di genere non sono diminuite, come non lo sono nella nostra regione.

Questi bassi livelli reddituali, se non di povertà, porteranno poi molte donne a percepire pensioni basse, come del resto avviene già oggi: sono le donne ad avere assegni pensionistici bassi pur avendo lavorato.

Femminicidi e violenza sulle donne. Sono fenomeni che investono anche le donne anziane. Nel 2021 – secondo i dati raccolti dall'Osservatorio femminicidi di Repubblica – circa il 35% delle vittime aveva più di 65 anni. Questo senza considerare le morti mascherate da decesso per causa naturale che fanno sì che questo dato ogni anno sia sottostimato. Abbiamo sempre denunciato l'errata e scandalosa lettura dei femminicidi come raptus e altro, altrettanto forte è la nostra denuncia di un'interpretazione delle uccisioni di donne anziane e fragili come "femminicidi altruistici o pietosi", come vorrebbero affermare le motivazioni addotte: *non volevo più vederla soffrire, non ce la faccio più ad occuparmi di lei*. Una lettura, anche giudiziaria, non accettabile e legata alla profonda disuguaglianza delle aspettative di genere per cui l'obbligo della cura è prerogativa della donna. Non abbiamo mai avuto notizia di una donna che abbia ucciso il marito malato perché sopraffatta o per liberarsi dalla responsabilità della cura.

Il congresso Spi Lombardia condivide/assume la proposta di porre pietre d'inciampo in ogni luogo ove è avvenuto un femminicidio al fine di evitare forme di oblio e indifferenza.

La difesa dei nostri diritti. Lo Spi Cgil Lombardia assume la lotta contro le discriminazioni di genere come parte essenziale della sua politica così come riconosce e sostiene i diritti della comunità Lgtbq+.

Dobbiamo sapere che non possiamo abbassare la guardia nella difesa dei diritti e le libertà delle donne.

Non dimentichiamo però le lotte delle donne nel mondo. Siamo a fianco delle donne e degli uomini in Iran dove da mesi le generazioni più giovani lottano per contrastare una teocrazia che interviene pesantemente in molti aspetti anche della vita privata delle persone. Il prezzo che i giovani stanno pagando è altissimo, basti pensare alle numerose condanne a morte eseguite e alle morti avvenute per le sevizie a cui sono stati sottoposti durante gli interrogatori.

Non dimentichiamo nemmeno la difficile situazione in cui sono venute a trovarsi le donne afghane col ritiro degli americani - e delle varie forze e associazioni che operavano - e il ritorno dei talebani alla guida del paese. In breve tempo sono tornate a vedersi private della possibilità di lavorare, di studiare, di partecipare alla vita politica e sociale del loro paese.

Il coordinamento donne. Il coordinamento regionale è ormai una realtà ben salda all'interno dello Spi. Le compagne responsabili ricoprono anche il ruolo di segretarie nei comprensori e sono quindi attivamente presenti nelle politiche messe in atto dallo Spi.

La presenza delle compagne deve essere valorizzata a tutti i livelli. A partire dalle leghe. È necessario aumentarne la presenza nelle strutture dirigenti, nelle segreterie e nelle segreterie generali. La situazione rispetto al precedente congresso è migliorata – siamo passate dal 42,59 al 44,64% nelle segreterie e dal 20 al 26,67% dei segretari generali - ma non è ancora sufficiente. Occorrerà mettere in atto un percorso formativo che coinvolga anche nuove compagne in modo particolare nella contrattazione territoriale affrontando maggiormente le tematiche di genere, coinvolgendo le donne nell'individuazione di obiettivi e nella partecipazione alle delegazioni. L'obiettivo della democrazia paritaria va perseguito con forza.

Area Benessere e coesione sociale

Lo Spi è diventato sempre più un sindacato di rappresentanza della condizione anziana, una condizione sociale che si riferisce a un terzo della popolazione assumendo così valenza di carattere generale. L'area Benessere è frutto della convinzione che aver cura della salute sia fisica che mentale, avere corretti stili di vita, promuovere la socialità e la

coesione sociale significhi anche agire per favorire un invecchiamento attivo, avere meno costi sanitari e di assistenza, significhi avere anni migliori e ritardare alcuni effetti invalidanti dell'invecchiamento.

Sono state molteplici le iniziative messe in campo in tutti i territori che hanno toccato temi che dall'alimentazione corretta sono arrivati al contrasto alle truffe e al gioco d'azzardo. Contrastare la solitudine è da anni tra le nostre priorità, ma tra il 2020 e il 2021 abbiamo dovuto affrontare la pandemia che, con i suoi ripetuti *lockdown*, ha impedito le iniziative che puntavano più specificatamente sulla socialità, come i Giochi di Libertà o Festival RisorsAnziani. Sui Giochi ci è venuta in aiuto la tecnologia: in rete abbiamo potuto organizzare comunque i concorsi artistici, poi nel settembre 2021 abbiamo vinto la grande sfida di tornare a Cattolica, pur nel rispetto delle regole contro i contagi.

Analoghi problemi ha dovuto affrontare l'attività legata alla coesione sociale: pur dovendo sospendere le iniziative in comune, il rapporto con le associazioni dei diversamente abili non si è mai interrotto grazie all'impegno dei nostri attivisti nei territori.

Nei prossimi anni l'attività dell'area Benessere e il progetto di coesione sociale andranno ulteriormente ampliati e sostenuti con nuovi progetti che ci permettano di raggiungere anche le fasce di nuovi anziani che non provengono dalle nostre tradizionali aree di rappresentanza ma che rappresentano una parte consistente della popolazione. In

quest'ambito si inserisce anche il rapporto con Auser con cui vanno realizzate più sinergie.

Memoria

La trasmissione della memoria è un perno dell'esistenza di una società come di un'organizzazione e come abbiamo detto gli anziani sono depositari della memoria. Lo testimoniano anche tutte le pubblicazioni di questi ultimi anni dedicate alle lotte operaie come a fenomeni che hanno caratterizzato la storia di alcune zone della Lombardia come il contrabbando a cui è stato dedicato il libro della Memoria 2021 oppure la profonda analisi dell'antifascismo in Valtellina e Valchiavenna tema del 2022 e discusso all'indomani della vittoria della compagine di destra che oggi ci governa. Le pubblicazioni non sono mai un momento puramente celebrativo ma diventano spesso spazio di incontro e discussione con i più giovani attraverso le iniziative che vengono poi messe in campo. È, dunque, un'attività che va ampliata nei prossimi anni e che deve andare a toccare anche temi e avvenimenti legati alla storia più recente del nostro Paese.

Comunicazione e digitalizzazione

Lo Spi Lombardia è da sempre profondamente impegnato sul fronte della comunicazione. Da oltre vent'anni arriva nelle case dei suoi iscritti

con il bimestrale *Spi Insieme* con cui aggiorna sui risultati dell'azione del sindacato sia a livello nazionale che regionale e provinciale, offre informazioni precise sui servizi sia dell'Inca che del Caaf. Con *Nuovi Argomenti* invece offre al suo quadro dirigente strumenti di lavoro e di discussione politico sindacale.

In questi ultimi anni però, complice la pandemia, abbiamo dedicato una particolare attenzione allo sviluppo della nostra presenza in rete e sui social.

Siamo presenti nel mondo di internet da ben oltre vent'anni. Dopo la prima realizzazione del sito, più volte lo abbiamo rivisitato, nel corso del 2017 allo scopo di renderlo usufruibile sulle nuove piattaforme tecnologiche - tablet e smartphone. Ma è stato nel 2022 che lo abbiamo *rivoluzionato*: un passo deciso sia perché era necessario rinnovarsi per adattarsi ai cambiamenti che avvengono nella società sia perché avere un sito web aggiornato e moderno è sinonimo di una realtà solida.

Un aspetto che abbiamo curato con particolare attenzione è quello dell'utilità delle informazioni contenute e dei servizi cui accedere. C'è la possibilità di collegarsi sia alla calcolatrice dei diritti che allo sportello sociale, strumenti che offrono risposte immediate alle esigenze, ai bisogni dei cittadini.

Inoltre nell'autunno 2021 è stata realizzata la campagna pubblicitaria dedicata alla calcolatrice dei diritti. Insieme a strumenti classici come cartellonistica sui pullman, spot sulle radio e tv locali, diffusione di brochure, si è utilizzata anche la rete che ha portato 1.232.528 visualizzazioni con 26.069 clic. La stessa modalità si è usata per la campagna di tesseramento 2022 *Da grande voglio fare*: 680.168 visualizzazioni e 15.422 clic.

La conoscenza dell'uso delle tecnologie riveste un'importanza crescente e a questo dovrà essere dedicato spazio anche nella nostra prossima attività. Investire nelle nuove tecnologie significa mettere gli anziani nelle condizioni di poter vivere più a lungo nelle proprie abitazioni (pensiamo a tutta la domotica) rallentando anche lo stato di cronicità, ottimizzando i servizi socio-assistenziali. Contrastare il divario digitale ancora forte significa mettere gli anziani in grado di accedere ai crescenti servizi offerti on line dalla pubblica amministrazione, dall'Inps e da tutto quello che si muove nel mondo della rete.

Per lo Spi ha anche significato creare uno spazio di rapporto intergenerazionale attraverso i corsi di digitalizzazione dove molto spesso si sono coinvolti gli studenti in veste di tutors o insegnanti.